

OltrelGiardino - 2. Alla scoperta del piccolo organizzatissimo Stato di Singapore e delle due ex-colonie europee Hong Kong e Macao

## Cinesi ovunque... sarò arrivato in Oriente?

DI DANIELE BINAGHI

Entrare in Asia da una porta come quella offerta da Singapore aiuta sicuramente ad acclimatarsi; arrivarci però da un'Europa ancora preda dei freddi invernali, mentre qui devi dormire con le finestre aperte per poter respirare un pochetto per il gran caldo, sicuramente metterebbe a rischio la salute di molti. Tanto più che, dal primo momento in cui scendi dall'aereo, ti trovi avvolto in un una serie di sistemi di trasporto - tutti perfettamente organizzati - dotati perlopiù d'aria condizionata. Quell'aria condizionata che mi perseguiterà per 6 giorni, in questo Stato-isola in fondo alla punta della Malaysia.

Le pochissime cartacce per terra (dicono ci sia una multa per chi insozza, e pare pure che venga applicata, quindi faccio il bravo ed uso i cestini) mi ricordano che qui il controllo è massimo su tutto: ci sono addirittura quote di popolazione, stabilite dall'Amministrazione, per far sì che non si crei una presenza localizzata di una delle molte etnie (cinese, malese, indiana, sikh, con una spruzzatina di bianco data da europei e nord-americani) con una conseguente suddivisione in ghetti. "Lo spazio è poco, e va gestito al meglio", sembra essere il motto di questo luogo. Così, succede che molti cinesi non possano andare ad abitare vicino alle loro famiglie di origine, perché la "quota" è già stata raggiunta, o che rischino di essere sopraffatti dai malesi che pensano meno alla carriera e più a seguire la spinta naturale a moltiplicarsi.

Eppure, l'organizzazione in certi casi non stona: non stona quando usi la stessa tessera, ricaricabile,



Imbarcazioni tradizionali solcano gli spazi d'acqua tra le isole modernizzate di Hong Kong

per usare i vari mezzi di trasporto; non stona quando puoi visitare i Chinese Gardens dove, essendoci lavori in corso, rendono gratuito l'ingresso per scusarsi del disturbo arrecato (figurati una cosa del genere in Italia!); non stona quando ti aggiri sicuro per le strade, senza temere di essere assalato per un qualche motivo. E se ti manca il caos, puoi sempre visitare Chinatown o Little India: è lì che pranzo con nuovi conoscenti presentatimi da altri conoscenti, è lì che assaporo odori che cominciavo a chiedermi dove fossero spariti, è lì che trovo i colori che mancano ai grattacieli, agli edifici tanto moderni da far pensare che il simbolo stesso della città, il Merlion metà leone e metà sirena, sia un monumento storico anche se è stato creato 50 anni fa. Mentre assaporo un tè tharik, raffreddato a mano dal venditore che lo lancia da una tazza all'altro, un pappa-

gallino estrae alcune carte da un cassetto e mi predice la sorte: vivrò a lungo, farò tanti soldi, i miei nemici soccomberanno e avrò un matrimonio felice... Crederci? Non so, intanto me la godo. E visito la perla di Singapore: il Night Safari, un giardino zoologico aperto tra le 19 e le 24, dove gli animali paiono davvero molto più interessati alle loro faccende quotidiane che ai turisti: i rinoceronti fanno i loro bagni di fango, i leopardi si accoppiano incuranti delle decine di videocamere dei visitatori, e i lupi guardano alla luna piena ed ululano, ululano, ululano.

Piccolo volo, ed arrivo ad Hong Kong, un tempo colonia inglese, ora modernissimo angolo di Cina. Qualche isola, un po' di terraferma, molto business e tantissimi cinesi; della Terra d'Albione rimane poco, anche i cartelloni sono ormai pieni di indecifrabili carat-

teri orientali.

Prendo posto in una delle molteplici case alveare, nel quartiere di Kowloon; sconsigliatissime dalle guide, causa la pericolosità delle strutture, sono però la soluzione più economica per chi vuole stare in centro, e questo è il centro: la City è solo la sede di banche ed imprese, ma la vera vita scorre qui, rapidissima ed indaffarata come le persone che incontri per strada. Più lenta è l'andatura di chi, sull'isola di Lantau, va a visitare il grande tempio buddista, sovrastato da un'enorme statua dell'illuminato: sembra quasi

di essere in una gita organizzata a Monte Berico, non so perché ma il tutto suona un po' falso. E organizzata è anche la visita al porto, con i barchini tutti addobbati di nastri e cotillon che sfrecciano tra le abitazioni galleggianti e le grandi chiatte. Persino la sera lo spettacolo non finisce: i palazzi della City vengono evidenziati da enormi fasci luminosi, mentre si ascolta la presentazione bilingue con una semplice radiolina.

Mi rigetto allora in Kowloon, dove i mercatini di strada sono quasi più numerosi dei ristoranti mordi e fuggi, in cui ti fanno sedere al primo posto libero, non importa se il tavolo è già occupato da qualcun altro; in teoria, dovrebbe invitare a socializzare... ma come socializzo, io, che non so il mandarino e neppure il cantonese? Suoni fortissimi escono dalle sale giochi, trabocanti di videogame che arriveranno in Italia forse solo tra qualche anno; vengono superati solo dai venditori, che cercano di convincerti ad entrare nel loro negozio per fare il pieno di tecnologia. Io ne approfitto, e finalmente riesco ad acquistare la macchina fotografica digitale che volevo, ad un prezzo buono ma non eccessivamente rispetto alla vecchia Europa.

Per un giorno, prima di partire, faccio visita a Macao, vecchia colonia portoghese di cui conserva ancora lo spirito, le onde delle decorazioni pedonali, le vecchie chiese e certi deliziosi biscotti di cui faccio incetta. Il resto è anch'esso Cina, anche se dal sapore forse più classico, tranne che nelle decine di Casinò che rendono questo posto la mecca dei turisti che, da Hong Kong, fanno un breve viaggio in battello per venire a buttar via i loro denari (o a costruire nuove fortune); consigliano sempre di comprare in anticipo il biglietto di ritorno, così da non rischiare anche se si rimane in

mutande... ah, l'antica saggezza cinese... L'aeroporto, dove restituisco la mia carta multifunzione (debitamente rimborsata), mi fornisce l'opportunità di acquistare una guida sul Giappone, che comincio a studiare attentamente mentre attendo che parta l'aereo per Osaka, cercando di individuare un primo percorso logico per la terza tappa.

### La scheda

## Singapore, Hong Kong e Macao

I trasporti pubblici di Singapore sono molto ben organizzati, ed arrivano fin dentro l'aeroporto; conviene quasi sempre acquistare una scheda automatica, anche se non si potrà ricevere indietro il resto alla riconsegna (cosa che invece avviene ad Hong Kong).

Ci sono, oltre a quelli citati, altri luoghi da visitare: la villa dei fratelli Han Taw, quelli del balsamo di tigre, piena di statue kitsch che raccontano un sacco di leggende cinesi; il lungomare ed il porto (sconsiglio invece la navigazione lungo il porto, per il bassissimo rapporto qualità/prezzo); la costa nord-orientale, con alcuni memoriali della seconda guerra mondiale; e l'isola di Sentosa, una specie di enorme parco-divertimenti che sembra essere il sogno di tutti i turisti. La cucina gode della situazione di multietnicità del luogo, e si può quindi pranzare all'indiana e cenare alla malese senza troppi spostamenti (o troppo spendere).

Non serve visto per entrare a Singapore, e lo Stato è un'ottima piattaforma di lancio per un'eventuale visita ad altri Paesi interessanti come Malaysia (raggiungibile in bus attraverso uno dei grandi ponti che congiungono l'isola con la terraferma) e Thailandia; vari voli economici si trovano invece per l'Indonesia. Anche per Hong Kong e Macao non è necessario il visto anticipato, grazie al loro status speciale di ex-colonie.

D.B.



Il Merlion, metà leone e metà sirena, è il simbolo "storico" di Singapore